

Cantus firmus

Direttori

Gaspare Mura (Università Urbaniana)

Vinicio Busacchi (Università di Cagliari)

Comitato scientifico

Angela Ales Bello (Università Lateranense)

Cecilia Costa (Università Roma Tre)

Roberto Cipriani (Università Roma Tre)

Mirela Oliva (University of St. Thomas, Houston)

Giulio Battioni (pubblicista, Ordine dei giornalisti)

Mario Spinelli (docente di greco e latino nei licei classici, scrittore)

Tommaso Valentini (Università Guglielmo Marconi)

Claudia Caneva (Università Salesiana)

Cristiana Freni (Università Salesiana)

Philippe Nemo (direttore del CREPHE di Parigi)

Paolo Trianni (Università Gregoriana)

Gérard Rossé (Istituto Universitario Sophia)

La collana vuole essere un luogo di incontro e di confronto tra studiosi e professionisti che riconoscano l'importanza di un'educazione permanente dell'individuo, finalizzata a una maturazione sociale consapevole e a una crescita umana e civile.

In un mondo sempre più complesso, composito e in movimento, diventa fondamentale il dialogo con l'altro, interrogandolo e lasciandosi interrogare. Strumento principale è un confronto che sia prima di tutto ascolto e riconoscimento delle differenze e che avvenga in ogni ambito della sfera umana e sociale.

L'apertura critica a prospettive, punti di vista ed esperienze diverse dalle proprie arricchisce l'autoconsapevolezza e le potenzialità del singolo individuo, cantus firmus per la composizione di polifoniche armonie della contemporaneità.

STEFANO PERETTI

Il cammino verso il Logos

prefazione di Gerhard L. Müller

postfazione di Gaspare Mura

UNIVERSITÀ

tab edizioni

© 2022 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione dicembre 2022
ISBN versione cartacea 978-88-9295-616-2
ISBN versione digitale 978-88-9295-617-9

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 9 Prefazione di Gerhard L. Müller
- 33 Introduzione
- 35 Capitolo 1
La persona, per il dialogo, nell'ermeneutica
- 53 Capitolo 2
La verità nella sua dimensione dialogica
- 63 Capitolo 3
L'incontro con l'altro come arricchimento di verità
- 75 Capitolo 4
La dimensione etica della verità
- 101 Capitolo 5
L'uomo cercatore della verità. Alla ricerca di senso e del senso ultimo che è Dio
- 119 Capitolo 6
L'educazione quale formazione alla verità
- 145 Capitolo 7
Il Λογος-Cristo è il fondamento del δια-Λογος inteso come ricerca della Verità trinitaria
- 187 Conclusioni
- 191 Postfazione di Gaspare Mura
- 195 Bibliografia



*Antonio Nunziante, Mistero al crepuscolo, 2010, olio su tela, 60 x 80 cm.
Collocazione: Gallerie Orler Studio d'Arte Nunziante, +RP (VR.IT-SCV). Foto
dell'architetto Francesco Soardo.*

Prefazione

Presentare questo lavoro scientifico dell'amico professor dottor don Stefano Peretti è una gioia a motivo dell'amicizia che a lui mi lega.

Il contenuto di quest'opera tocca temi vitali per la riflessione accademica, filosofica, pedagogica, personale e spirituale.

Tra le molte sollecitazioni gnoseologico-contenutistiche voglio sottolinearne solo alcune.

Il tema della Verità attraversa tutta l'opera di Peretti. È un argomento oggi giorno alquanto scivoloso, per taluni ostico, per altri improponibile.

Per me rimane fondamentale.

Dietrich Bonhoeffer, pur rinchiuso nella prigione di Berlino-Tegel, scrive, nel suo saggio *Che cosa significa dire la verità?*, una lapidaria, sintetica, icastica definizione dell'odio per la verità, del rifiuto sistematico della verità, del suo volontario esilio dall'agglomerato umano: «La menzogna è contraddizione contro la Parola di Dio, come Egli l'ha pronunciata in Cristo, e in cui si fonda la creazione. Di conseguenza, la menzogna è la negazione, la negazione e la distruzione deliberata e intenzionale della realtà così come è creata da Dio ed esiste in Dio, e nella misura in cui ciò avviene con le parole e con il silenzio»¹.

Alla tematica veritativa se ne connettono altre che sono di vitale importanza per ciascuna persona che voglia vivere e crescere, in una relazionalità ponte e non diaframma.

1. D. Bonhoeffer, *Opere*, Queriniana, Brescia 2005, vol. 16, p. 627.

Sopra l'aula dell'Università di Friburgo, dove studiavo, è scritta in lettere scolpite la parola di Gesù, nel Vangelo secondo Giovanni: «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32).

È questa una magnifica confessione della tradizione dello spirito occidentale, da cui nel Medioevo sono nate le Università. Si esprime così il programma dell'unità della fede e della ragione, della conoscenza di Dio e della conoscenza del mondo. In essa si fonda e si sviluppa l'identità dell'uomo cristiano. Dio dona e garantisce la dignità e la grandezza dell'uomo: «noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8, 28-29).

La verità dell'uomo davanti a Dio è ragione della sua libertà in Dio, ma il fine della libertà è l'amore.

L'identità dell'uomo non consiste in un possesso statico e autarchico di sé, né si realizza come un cerchio attorno a sé e in sé stesso. Essere persona significa: trascendere sé stessi verso un'altra persona². Nell'amore si realizza e si completa l'essere persona dell'uomo: prima nella relazione con gli altri uomini e poi in tutto e soprattutto in Dio, che nella comunione del Padre e del Figlio rivela la sua natura di Amore (cfr. Gv 4. 8. 16).

La verità e la libertà, nella loro interrelazione, costituiscono la natura spirituale-morale dell'uomo e il suo rapporto con la trascendenza. Dio è, nella sua natura, Spirito e Verità, Amore e Libertà. Nel suo essere spirituale e nel compimento della sua libertà, l'uomo partecipa all'Essere di Dio e nella sua ragione e libertà è allineato a Dio, suo Creatore. L'uomo, anche con la riserva della sua mortalità e dell'orgoglio della ragione contro il suo Creatore, trova la sua aspirazione più profonda nel testo di sant'Agostino che scrive: «Eppure Egli vuole lodare te, Dio, l'uomo che è una particella della tua creazione. Tu ci spingi, sì che noi ti lodiamo

2. Si veda anche S. Peretti, *Imparare ad amare*, tab edizioni, Roma 2022.

con gioia, perché ci hai creati per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»³.

Nella teologia e nella filosofia, nelle scienze della storia e della società, della cultura e della natura, il pensiero tende alla conoscenza della verità e trova il suo coronamento nella libertà. Non ci sono due mondi ermeticamente chiusi l'uno contro l'altro che l'uomo scelga di abitare. O, per dirla in modo classico, non c'è una doppia verità. Ciò che è giusto in filosofia non può essere sbagliato in teologia e viceversa. Le teorie empirico-scientifiche dell'origine del cosmo e della vita non possono contraddire il riconoscimento, teologicamente corretto, della fede, secondo cui Dio, circa tutto ciò che esiste e opera, eccettuato sé stesso, secondo la sua verità e libertà, ha disposto dal nulla all'esistenza.

L'alternativa che vuole proporci il monismo materialistico⁴, secondo cui l'uomo o è il prodotto fortuito di un'evoluzione della vita o, al contrario, come persona, si deve a un atto creativo immediato, è una contraddizione solo apparente. Le condizioni materiali di sviluppo della nostra specie e la nostra esistenza individuale spiegano la nostra forma corporea, ma non rispondono alla domanda che cosa sia la nostra natura, la quale non esiste concretamente senza la sua forma spirituale, con la ragione e la volontà. Lo spirito si riconosce negli atti del pensiero e della volontà, e solo lo spirito è in grado di fare della materia, come altro di sé stesso, oggetto di ricerca empirica. Non si tratta di risposte esclusive alla stessa domanda, ma di due risposte a due domande diverse, compatibili nella complessità della ragione umana.

Ciò ha delle conseguenze.

L'uomo non è oggetto, ma prima di tutto soggetto della filosofia, della scienza e della politica. Il senso e lo scopo non gli sono attribuiti o negati da nessuno come lui, ma sono inseriti in lui dal suo Creatore.

3. Agostino, *Confessiones*, I,1,1.

4. Con la tesi che tutto è materia.

Nella loro incondizionalità, essi costituiscono la base di ogni etica.

L'uomo non è affatto, come suggerisce una mistica pan-naturalistica, la quale cerca di rendere sopportabile il nichilismo volendo trovare il senso della sua esistenza spirituale nell'evoluzione degli organismi viventi organici e animali. La natura cieca non è in grado di generare un essere spirituale. Negando la differenza di natura con l'animale, l'uomo la conferma.

Nel nichilismo panteistico e naturalistico la questione della verità e della libertà diventa priva di oggetto, perché l'essere è solo apparenza, la verità è solo finzione e la libertà è solo illusione. Non c'è scampo dalla ruota del determinismo. Alla domanda «che cos'è l'uomo?» non si può rispondere usando il corpo come fertilizzante, con la dispersione delle ceneri in mare o nella foresta, nel ciclo materiale di «morte e divenire» della natura organica, pensando di ritenersi così ancora utili.

L'anima dell'uomo, dotata di spirito e di volontà, a differenza dell'animale, è orientata alla verità e all'amore, cosicché solo la comunione personale con Dio, e non la dissoluzione della persona spirituale nei processi biochimici della natura materiale, può esserne il fine e il contenuto.

Questo è ciò che intendiamo quando parliamo dell'immortalità dell'anima e della speranza della risurrezione della carne in Cristo. Infatti, la questione della differenza tra la vita puramente organica e quella spirituale, o anche la loro negazione, prova la differenza categorica ed essenziale tra la vita sub-spirituale e quella spirituale-personale. Il senso dell'essere umano lo troviamo sopra di noi e non fra di noi.

Dal XVIII secolo c'è una singolare limitazione alla conoscenza della verità, antisistemica alla storia della libertà. Paradossalmente, si assolutizza l'agnosticismo metafisico che, prima di ogni conoscenza dei fatti, esclude la eventualità di una rivelazione storica di Dio.

È forse possibile, per così dire more geometrico, provare che la ragione umana è in linea di principio *incapax infiniti*?